

F. — LA CROCIERA DEL « CORSARO » ALLE AZZORRE (1).

Nota del Socio prof. DECIO VINCIGUERRA.

I lettori del BOLLETTINO non avranno certo scordato il nome del nostro socio capitano Enrico D'Albertis, che con piccoli legni da diporto, il « Violante » prima, il « Corsaro » dopo, va da molti anni solcando il Mediterraneo e l'Atlantico e ne trae argomento a narrazioni di non comune interesse. Nè avranno dimenticato come nel render conto dell'ultima sua crociera a Madera e alle Canarie (dicembre 1884, p. 1005) fosse detto ch'egli faceva sperare un'altra relazione su d'una prossima crociera. Egli ha testè sciolto la promessa col pubblicare il racconto della sua escursione alle Azzorre, mosso non solo dal desiderio di non mancar di parola al lettore e a sè stesso, ma ben anco, com'egli scrive, da quello « di rivendicare agli arditi marinai liguri del XIII e XIV secolo le audacie delle prime scoperte oceaniche e riconfermare all'Italia la gloria di averle concepite, diffuse.... ad altri la sorte d'averle « sfruttate ».

Il « Corsaro » salpava il 10 luglio 1886 da Genova e giungeva il 23 a Gibilterra, donde, slanciandosi per la terza volta nell'Atlantico, faceva rotta per le Azzorre e dopo una navigazione non disturbata da alcuna bufera, il che non troppo frequentemente avviene in quei paraggi, dava fondo il 6 agosto a Ponta Delgada nell'Isola di San Miguel. In questo primo capitolo l'A., seguendo l'uso tenuto nel racconto delle sue altre crociere, non tralascia di dare interessanti notizie sui luoghi da lui toccati o veduti: sono specialmente notevoli i cenni storici, sta-

(1) D'ALBERTIS CAP. E. M.: *Crociera del « Corsaro » alle Azzorre, Milano, Treves, 1888, 1 vol. di pag. II-269, con 20 incis. e 7 carte.*

tistici, geologici e zoologici su Gibilterra ed il suo monte, e quelli sulle correnti nello stretto e fra l'Europa e le Azzorre.

Il secondo capitolo è dedicato in gran parte all'analisi delle tradizioni relative ai primi scopritori delle Azzorre ed alla storia di queste isole. L'A. ci mostra come, mentre i Portoghesi attribuiscono la scoperta di queste isole a Cabral, che giunse a Santa Maria nel 1432, esse fossero già note nel 1153 al geografo arabo Abù-Abd-Allah-El-Edrisi, e riporta alcune leggende, fra cui quella irlandese dell'abate di Clonfert, San Brandano, che nel 545 avrebbe posto piede in un'isola che da lui ricevette il nome, ed un'altra araba dell'ottavo secolo, che con tutta probabilità si riferiscono, benchè assai confusamente, alle Azzorre.

Dimostra inoltre, dietro ricerche originali, come tutti gli atlanti italiani del XIV e XV secolo (di alcuni de'quali riporta il *fac-simile* da lui stesso eseguito), cominciando dall'Atlante Mediceo del 1315, indichino le Azzorre in modo non dubbio, e diano loro nomi evidentemente genovesi. A questo proposito l'A. passa a discorrere della condizione della navigazione nel Medio Evo, e ne trae argomento per far vedere quanta influenza abbiano esercitato i navigatori genovesi sullo sviluppo della marina portoghese.

Dopo avere indicato le epoche successive della scoperta delle altre isole, dopo quella di Santa Maria, l'A. dà alcuni cenni generali storici e statistici su tutto l'Arcipelago. Riferisce quindi le ipotesi emesse sulla origine geologica delle Azzorre, ricordando come, benchè considerate da alcuni di formazione affatto recente, si mostrino in alcuni luoghi, come a Terceira, assai chiaramente le tracce dell'epoca glaciale, ed in altre si trovino fossili dell'epoca miocenica, ed accenna alla questione dell'Atlantide; da lui già svolta ampiamente nel III capitolo della ricordata *Crociera del « Corsaro » a Madera e alle Canarie*, esponendo le ragioni per le quali si deve ritenere che se tale supposta terra realmente esistette, le Azzorre non ne hanno fatto mai parte.

L'A. ricorda la storia delle molte perturbazioni telluriche cui furono soggette le Azzorre dall'epoca della loro scoperta in poi, narrando l'emersione e la consecutiva scomparsa dell'isola Sabrina, avvenuta nel 1811: chiude il capitolo con brevi notizie sul clima dell'Arcipelago.

Nel terzo capitolo è più minutamente descritta l'Isola di San Miguel e sono esaminate le condizioni della rada di Ponta Delgada, accennando ai lavori che si stanno facendo per convertirla in un porto completamente sicuro. L'A. si occupa anche di analizzare il commercio e l'agricoltura in San Miguel, indicando le diverse specie di coltura.

che furono in voga, tra le quali principalissima quella dell'arancio; che fu per molti anni largamente remuneratrice, sino alla comparsa delle malattie, che distrussero la massima parte delle piantagioni. Ad onta di ciò la produzione degli aranci è sempre notevole: ad essa si è aggiunta poi recentemente la coltivazione dei cereali, specialmente del grano turco. Un breve soggiorno fatto al villaggio di Furnas (7-17 agosto) offre all'A. il destro di descriverne le sorgenti termali ed i *geysers*, nonchè tutto l'aspetto interno dell'isola. Nè sono trascurate le memorie storiche perchè l'A. passando per Villafranca, che fu la prima capitale dell'isola, coglie l'occasione per riandarne il passato e ricordare la parte da essa presa alla resistenza fatta dalle Azzorre alla Spagna nel secolo XVI.

Tornato a Ponta Delgada l'A. ce ne fa conoscere gli stupendi giardini e descrive minutamente alcune singolari foggie di vestire, la *capota* delle donne e la *carapuça* degli uomini, specialmente adatte a proteggere dall'umidità tanto abbondante in quelle regioni. La *capota* muliebre col suo profondo *capello* o cappuccio, che ben potrebbe paragonarsi ad una specie di galleria al cui fondo trovisi la faccia, ha fatto notevole impressione a quanti visitarono le Azzorre, ed anche il Moseley nelle sue *Notes by a Naturalist on the Challenger* dà un disegno dell'abbigliamento delle donne di Horta, analogo a quello dato dal D'Albertis, il quale però crede che oltre allo scopo di proteggere dall'umidità, esso abbia lo scopo di sottrarre i volti delle donne agli sguardi profani. I Portoghesi delle Azzorre, eredi degli Arabi, ne conservarono la gelosia e questa li spinse negli antichi tempi a cuoprire di fitte grate i balconi e a costringere le donne a recarsi a messa col volto velato, ad impedir loro di andar per le botteghe e ad obbligarle a voltarsi contro il muro quando veniva lor fatto di incontrare un uomo per via.

Il tempo poco propizio impediva al D'Albertis di effettuare l'ascensione alle Sete Cidades, il gran vulcano della parte occidentale dell'isola sprofondato all'epoca della scoperta di San Miguel (1444-45); ad onta di ciò non manca di dare alcune indicazioni su di esso e specialmente sui laghi che occupano il posto dell'antico cratere, uno de'quali misura ben 104 metri di profondità.

L'A. non trascurando le antiche abitudini, benchè privo questa volta del naturalista di bordo, termina il capitolo con alcuni brevi cenni sulla fauna delle Azzorre. I vertebrati terrestri vi sono assai scarsi e probabilmente tutti importati dall'uomo, per la massima parte dai Portoghesi: gli uccelli sono una cinquantina ed appartengono tutti a forme della regione paleartica o dell'Atlantico; anche gli insetti ed i molluschi terrestri presentano la massima affinità con quelli d'Europa. Nei laghi

si trova il pesce dorato della Cina, la carpa, la trota, il salmerino e l'anguilla introdotte tutte in epoche più o meno recenti. L'A. dà quindi un rapido cenno delle diverse ipotesi tratte in campo per spiegare l'origine delle faune e flore dell'Arcipelago, senza pronunziarsi in merito della questione. Tale argomento, oltremodo interessante, fu recentemente discusso nella *Revue Scientifique* del 14 aprile dal signor J. de Guerne. Questi, fondandosi su materiali raccolti nello scorso anno, durante l'ultima crociera dell' « *Hirondelle* », *yacht* del principe Alberto di Monaco, constata come la fauna delle acque dolci delle Azzorre consti di tutti animali, le cui uova sono ibernanti o provviste di capsula resistente, che dimostra come sieno assai più facilmente trasportabili dagli uccelli-acquatici che non dal vento. Egli spiega la rapida formazione di tale fauna lacustre nelle Azzorre, il cui lago più antico, quello delle Sete Cidades, ha meno di 450 anni di esistenza, colla estrema fecondità e facile adattamento degli animali trasportati.

Il quarto capitolo contiene appunti storici e geologici sulle isole Terceira, San Jorge, Fayal e Pico; sulla vetta di quest'ultima ascendeva l'A. il giorno 23 agosto. Essa s'innalza a 2320 metri sul mare; è, come le altre, un vulcano, il cui ampio cratere è in calma quasi perfetta dal 1720, anno in cui si ebbe l'ultima delle diverse eruzioni che travagliarono l'isola.

L'A. dà anche qualche interessantissimo cenno sulla fauna e flora del Pico. Seguono quindi alcune notizie sullo sviluppo preso alle Azzorre dall'industria della pesca del capodoglio, accompagnate da una breve descrizione dell'animale e del modo di pescarlo. L'A. è tratto da questo argomento a parlare delle celebri pesche sul banco di Terranova e coglie il destro per ricordare con onore il nome dei liguri Giovanni e Sebastiano Caboto, che fondarono la potenza navale dell'Inghilterra. Spende anche brevi parole sulle isole da lui non visitate di Graciosa, Flores e Corvo.

Nell'ultimo capitolo l'A. dà l'addio alle Azzorre, il giorno 27 agosto, con un rapido accenno all'isola di Santa Maria e alle Formigas e ci espone minutamente i tentativi da lui fatti per rintracciare collo scandaglio il banco Gettysburg, da lui invano cercato nella prima traversata. Giunto il 14 settembre ad Algeri il D'Albertis fece una rapida scorsa nell'interno dell'Algeria: ripartitone, fece una breve sosta alla sua antica conoscenza, la Galita, e giunse a Genova il 12 ottobre.

L'A., che fu ben a diritto chiamato il creatore della letteratura marinaresca *sportiva* italiana ha con questo suo nuovo libro mantenuto nobilmente la promessa fatta al lettore della *Crociera a Madera*. Come

in quella, in questa si accoppia all'intenso amore pel mare la copia delle cognizioni storiche, tecniche e scientifiche che valgono a renderne la lettura, dilettevole come quella di un romanzo ed istruttiva quanto quella di un arido e compassato Manuale.

L'edizione è accurata sotto ogni riguardo: accompagnano la descrizione delle cose più importanti parecchie zincografie, che, per quanto diligenti, non bastano però a far dimenticare che il valente illustratore delle altre crociere, il bravo Leonardo Fea, sta da parecchi anni lottando contro gli avvenimenti ed il clima, pure di completare l'esplorazione zoologica della Birmania.
